

La fonetica latina



Iper testo della prof.ssa
Maria Grazia Desogus

2.1 L'alfabeto latino



A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T U V X Y Z

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u v x y z

Tre di questi caratteri (*k*, *x*, *y*) non sono presenti nell'alfabeto italiano tradizionale.



Nota



In latino si scrivono con la prima lettera maiuscola gli aggettivi indicanti nazionalità, mentre in italiano questo accade solo quando si parla di un intero popolo al plurale: “puer Romanus” = “un ragazzo romano”; invece in italiano “un romano, due romani, i Romani/romani”.



La pronuncia



- La **c** veniva sempre letta con suono gutturale, come nella **c** di **casa** (quindi mai come il suono di *ciabatta*).
- la **h** non viene mai pronunciata; comportava solo una quasi impercettibile aspirazione.
- il gruppo consonantico **ph** si pronuncia “f” (se “pph” allora si legge “ff”, come in *Sappho* = Saffo, nome di una famosa poetessa greca).
- il gruppo consonantico **gl** ha sempre un suono gutturale, come nell’italiano “glicine”: “gladius”= “la spada”.
- I dittonghi **ae** ed **oe** si leggono “e”.



Inoltre in Italia, seguendo una tradizione millenaria, vi sono questi usi:

- **ti** seguito da vocale atona (cioè non accentata) si legge “zi”: *patientia* si legge “pazienza”, *gratia* si legge “grazia”; si pronuncia invece “ti” quando la “i” è tonica (cioè accentata) o quando tale gruppo consonantico è preceduto da “s”, “t” o “x” o nei nomi di origine greca (per es. *Antiocus*) e in alcuni infiniti arcaici uscenti in *-tier*

-**ce, ci, ge, gi** si leggono con suono palatale, cioè dolce, come nell’italiano *ciliegia, cercare, genio, giro*.

Nota



In realtà in epoca classica non vi era distinzione grafica tra U e V; dalla lettura delle testimonianze antiche sembra che il suono V si sia diffuso in epoca tarda o medievale. Per semplificare la lettura dei testi classici in Italia si è diffuso l'uso di utilizzare il carattere V anche per i testi antichi.



Le vocali



Le vocali latine sono: **a, e, i, o, u, y**.

La vocale **y** si usa nei vocaboli derivati dal greco: *lyra* = "lira" (lo strumento musicale).



I dittonghi



In latino vi sono meno dittonghi rispetto all'italiano:

au, ae, eu, oe

Sono rari i dittonghi *ei, ui, yi*.

Quando è presente la dieresi, queste vocali formano uno iato invece che un dittongo: po - e - ta.



La quantità delle sillabe



In latino si distinguono le vocali **brevi** da quelle **lunghe**; infatti le prime sono pronunciate *in un solo tempo*, mentre le seconde hanno all'incirca il doppio della durata di quelle brevi. Le vocali brevi hanno sopra il segno \breve ; quelle lunghe invece sono sovrastate dal segno $\bar{\text{}}$ es. poetă (nominativo o vocativo)/ poetā (ablativo)

Nota: possiamo paragonarlo alla differenza in inglese tra le parole **sheep** (= "pecora", pronunciato con 2 "i") e **ship** ("nave")

Sillabe brevi e lunghe



Una sillaba si dice **breve** "per natura" se ha una vocale breve o "per posizione" se è seguita da una vocale con cui non forma un dittongo: es. *moneo*.

Una sillaba si dice **lunga** "per natura" se è il frutto della contrazione di due vocali (per es. *cogo*, che deriva da *coago*) o se è formata da un dittongo; si considera lunga "per posizione" se è seguita da due consonanti o da una consonante doppia (*x*, *z*).

La sillaba ancipite



Una sillaba si dice **ancipite** se è seguita da una consonante muta unita a una liquida; in tal caso può essere o breve o lunga.



L'accento latino



Legge della terzultima sillaba (o del trisillabismo)

Nessuna parola latina può avere un accento oltre la terzultima sillaba.



La legge della penultima sillaba



In latino l'accento tonico si basa sulla quantità dell'ultima sillaba:

- se essa è breve, l'accento cade sulla terzultima sillaba;
- se invece essa è lunga, cade sulla penultima stessa.



Enclitiche



In latino, così come in italiano, vi sono alcune parole molto brevi (per lo più monosillabe) che non hanno accento proprio e perciò si appoggiano alla parola che le precede.

Tra le più frequenti vi sono:

-**quē** = "e" es. "domi bellīque" = "in pace e in guerra"

-**vē** = "o"

-**nē** : dà una sfumatura di dubbio che si può rendere con un "forse"

- **mēt**: si scrive con i pronomi e ha il significato di "proprio":
"egomet" = "proprio io"

Note sulle enclitiche



Quando vi è un'enclitica, l'accento si sposta sulla sillaba che la precede, anche nel caso essa fosse breve:

rosaque si pronuncia "rosàque"

Nota: l'enclitica *-que* forma talvolta altre parole, in cui non ha più un significato autonomo: es. *itaque* = "dunque".



Eccezioni



Alcune parole hanno l'accento sull'ultima sillaba:

- adhùc
- illùc
- illic

Perché questo? In passato, tali parole erano più lunghe e la sillaba accentata era la penultima (*adhùce, illùce, illice*).

In breve...



- In latino i dittonghi “ae” e “oe” si pronunciano “e”
- “ti” si pronuncia “zi”, tranne che quando è preceduto da “s”, “t”, “x”; anche le parole greche mantengono il suono “ti”
- In latino ci sono vocali lunghe (es. \check{a}) e vocali brevi (es. \bar{a})
- Le **enclitiche** sono parole che si appoggiano a quelle che le precedono, spostando l’accento sulla penultima sillaba.